

L'ISCRIZIONE DELLA CAPPELLA RUPESTRE DI EN-NUMÈR A PETRA E LA PALEOGRAFIA NABATEA*

Nicolò MARCHETTI - Roma

La cappella rupestre di En-Numèr, a sud di Zibb 'Aṭuf, a Petra¹, reca al suo interno un'iscrizione di quattro righe, datata, per la menzione del ventinovesimo anno di regno di Areta IV, al 20 d.C.².

Questo testo è stato di grande importanza per gli studi nabatei, avendo esso infatti costituito, tra l'altro, la prima conferma della citazione di Uranio³ a proposito della divinizzazione del re Oboda⁴. L'iscrizione è stata copiata per la prima volta nel 1882 dal Pastore Ehni ed è stata pubblicata preliminarmente nel 1897 da M. de Vogüé⁵; questi ne ha poi dato l'*editio princeps* l'anno

* Desidero ringraziare la prof.ssa Maria Giulia Amadasi Guzzo per l'incoraggiamento ed i consigli che mi ha dato. Ringrazio inoltre il dr. Ghazi Bisheh, Direttore del Dipartimento delle Antichità di Giordania, per aver gentilmente permesso la pubblicazione della fotografia.

¹ V. in generale J. Starcky, *Petra et la Nabatène* : H. Cazelles - A. Feuillet (edd.), *Dictionnaire de la Bible. Supplément VII*, Paris 1966 (abbreviato *SDB VII*), col. 1015; R. Wenning, *Die Nabataer. Denkmaler und Geschichte. Eine Bestandesaufnahme des archäologischen Befundes*, Freiburg-Göttingen 1987, pp. 253-254, con bibliografia per la parte archeologica.

² CIS II, 354, Tav. XLV.

³ C. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, Paris 1828, vol. IV, p. 525, libro 4.23.

⁴ V. A. Negev - J. Naveh - S. Shaked, *Obodas the God* : IEJ, 36 (1986), pp. 59-60. Sull'identificazione di questo Oboda, J.T. Milik, a p. 26 della nota addizionale a N.I. Khairy, *A New Dedicatory Nabatean Inscription from Wadi Musa* : PEQ, 113 (1981), pp. 19-25, intende il nonno di Maliko I (59/58-30 a.C. ca.), cioè Oboda I (circa 96-85 a.C.); Così Starcky: *SDB VII*, col. 972; G.W. Bowersock, *Roman Arabia*, London 1983, pp. 62-63. V. però M. Lindner (ed.), *Petra und das Konigtum der Nabataer*, München 1989⁵, pp. 71-73, per cui va identificato con Oboda III (30-9 a.C. ca.). L'iscrizione da Wadi Musa, assai interessante, fornisce l'elenco più ampio di nomi dei componenti la famiglia reale di Areta IV, completando il testo di cui si discute in questa sede.

⁵ M. de Vogüé, *Notes d'épigraphie araméenne* : JA, 10 (1897), pp. 199-202.

successivo sulla base di una nuova copia dei PP. Lagrange e Vincent⁶, che ne avevano fatto anche un calco andato però in gran parte distrutto. Un nuovo calco è stato eseguito da J. Euting, nel 1898, per il *Corpus Inscriptionum Semiticarum*⁷. Nel 1955, L'iscrizione è stata fotografata da J. Starcky e J.T. Milik⁸; quest'ultimo ne ha discusso anche alcuni passi.

Un ulteriore studio dell'iscrizione è ora reso possibile dalla disponibilità di nuove fotografie (Tav. XVIIa), prese da A. De Antoni e dall'autore; le fotografie permettono infatti di completare in un punto la lettura e di notare alcuni particolari sulla forma delle lettere. Scopo principale della presente nota è un riesame complessivo della paleografia di quest'iscrizione in relazione con il materiale di confronto offerto da altre iscrizioni nabatee dei secoli I a.C. e I d.C., per fare poi alcune considerazioni sullo sviluppo generale della scrittura nabatea.

§ 1. *L'iscrizione*

L'iscrizione è incisa sulla faccia verticale di un cornicione ricavato nel soffitto della cappella. La superficie su cui è inciso il testo è levigata e separata dalla parte destra, solo sgrezzata, del cornicione mediante una linea verticale. La parte sinistra non è conservata ed ha subito un deterioramento notevole anche di recente. Infatti, l'iscrizione è lunga oggi ca. 1,01 m., mentre alla metà degli anni Cinquanta la lunghezza totale era ca. 1,06 m.; da allora ad oggi si sono perduti ca. 0,13 m. nella prima e seconda riga e ca. 0,05 m. nella terza riga⁹.

⁶ M. de Vogüé, *Notes d'épigraphie araméenne* : JA, 11 (1898), pp. 131-136; v. anche M.J. Lagrange, *Recherches épigraphiques a Pétra* : RB, 7 (1898), pp. 170-173; Ch. Clermont-Ganneau, *Recueil d'archéologie orientale*, Paris 1898, vol. II, § 72, pp. 366-369, § 73, pp. 370-379; G.A. Cooke, *A Text Book of North-Semitic Inscriptions*, Oxford 1903, n°95, pp. 244-246.

⁷ Sull'edizione del CIS si basa, con alcune differenze, J. Cantineau, *Le Nabatéen*, Paris 1932, vol. II, n°IV, pp. 5-6.

⁸ Notizia in J. Starcky - J.T. Milik, *Nabatène* : RB, 64 (1957), p. 223; J.T. Milik, *Notes d'épigraphie et de topographie palestiniennes* : RB, 66 (1959), pp. 559-560. Una buona fotografia è in J. Starcky, *Une visite à Pétra. Deuxième journée* : "Bible et Terre Sainte", 74 (1965), p. 5, in basso.

⁹ La lunghezza è qui misurata dal limite destro della superficie levigata alla fine della terza riga. La misura riportata in CIS II, 354, tav. XLV è presa invece dal margine destro (arbitrario) del calco. Riguardo alla lunghezza originaria secondo CIS II, 354, p. 313 mancherebbero 0,15 m. a sinistra; ma v. più oltre a n. 15. Tutte le misure sono state calcolate sulla base di quella fornita dal CIS.

L'iscrizione della cappella rupestre di En-Numér

Trascrizione¹⁰ (Tav. XVIIb):

- 1 DNH ŠLM' DY 'BDT 'LH' DY 'BDW BNY HNYNW BR HṬYŠW BR PṬMWN xxx
- 2 DxLWx(x)DWTR' 'LH HṬYŠW DY BŠHWT PṬMWN 'MHM 'L HYY HRTT MLK
NBṬW RHM ' [MH WŠ]
- 3 [Q]YLT' HTH MLKT NBṬW WMNKW W'BDT WRB'L WPS'L WŠ'WDT WHGRW
BNWHY WHRTT BR HG [RW
- 4 [BYRH...ŠN]T 29 LHRTT MLK NBṬW RHM 'MH

Traduzione:

- 1 Questa è la statua di Oboda il dio che hanno fatto i figli di Honainō figlio di Hotaišō figlio di Pet-Ammōn...
- 2 che (è posta) accanto (?) a Du-Tarā dio di Hotaišō che è nella cappella di Pet-Ammōn, loro bisavolo, per la vita di Areta re dei Nabatei che ama il suo po [polo e di Ša/q]ilat¹¹
- 3 sua sorella regina dei Nabatei e di Maliko e di Oboda e di Rabb'el e di Pas'ael e di Ša'udat e di Hagiro, suoi figli e di Areta figlio di Hagi [ro
- 4 [nel mese di...an]no 29 di Areta re dei Nabatei che ama il suo popolo

Alla riga 1, sopra la *šin* di HṬYŠW sembrano presenti segni di incerta interpretazione; la *tet* di Pet-Ammōn sembrerebbe forse corretta su una *alep* finale. La traduzione dell'inizio della riga 2 si basa sulla lettura di J.T. Milik¹² (DY LWT DWTR³); la *yod* e la prima *taw*¹³ non sembrano però sicure nella nostra fotografia e si è perciò preferito non inserirle nella trascrizione. All'inizio della riga 3 sembra possibile leggere YLT, che poteva essere preceduto da una *qop*. Il nome regale Šaqilat sarebbe così presente nell'iscrizione, confermando l'integrazione proposta già da M. de Vogüé¹⁴. Un'indicazione sulla lunghezza originaria dell'iscrizione potrebbe essere costituita dal nome posto a cavallo tra

¹⁰ Nella trascrizione e traduzione il corsivo alle righe 2 e 3 corrisponde alle lettere in passato leggibili, ma oggi non più conservate.

¹¹ Per la trascrizione Šaqilat, v. J.T. Milik - J. Starcky, *Inscriptions récemment découvertes à Pétra*: ADAJ, 20 (1975), n. 7, p. 113. Le grafie degli altri nomi sono quelle più comunemente usate.

¹² Milik: RB, 66 (1959), p. 559.

¹³ Quest'ultima sembra in realtà costituita da due lettere, di cui quella sinistra potrebbe essere una *lamed* (xLDWTR³), pur senza alcuna sicurezza.

¹⁴ de Vogüé: JA, 11 (1898), pp. 131-136.

le due righe¹⁵. Riguardo alla lettura della parola seguente, si preferisce ³HTH, anche se il termine non appare sulle monete di Areta IV¹⁶ e sebbene *alep* e *het* abbiano una forma inusuale. Tre segni presenti tra -³ ³LH, riga 2 e -T NBT̄W, riga 3, sono problematici, per quanto riguarda sia la loro lettura, sia la loro funzione; essi si potrebbero forse leggere S(?)Š³. Alla fine della riga 4 si legge usualmente BL³ ŠLM "Ecco, salute!"¹⁷, ma *bet* è inusuale e *alep* appare piuttosto una *he*.

§ 2. La paleografia

J. Starcky ha giudicato questo testo esemplare per "l'écriture classique, pleinement formée au milieu du règne d'Arétas IV", scrittura che in generale presenta lettere di "aspect allongé" e con "nombreuses ligatures qui seront la marque de l'écriture nabatéenne"¹⁸.

E' perciò sembrato opportuno, dal momento che questo documento è stato considerato esemplare, compiere un esame particolareggiato per quanto riguarda la forma dei segni (2.1), con lo scopo di tentare, sulla base degli studi paleografici finora effettuati (2.2), una nuova valutazione d'insieme della scrittura nabatea e dei suoi sviluppi (2.3), con particolare riferimento al periodo cosiddetto "classico", corrispondente al regno di Areta IV (9 a.C. - 40 d.C. ca.).

2.1 (Fig. 1). *Alep* ha sia la forma ad occhiello sia quella finale a tre tratti. La forma ad occhiello ha la barra laterale posta trasversalmente al corpo della lettera, ma anche, in un caso almeno, superiormente; a riga 3 l'ultima *alep* è aperta nella parte inferiore. La lettera è legata a destra¹⁹ e, a riga 1, ha in

¹⁵ Supponendo che al titolo del re, RHM ⁶MH, seguisse subito il nome della regina, allora l'iscrizione non potrebbe essere più lunga di altre cinque lettere alla riga 2, rispetto al margine conservato in passato. In totale l'iscrizione poteva perciò misurare ca. 1,11 m. (cfr. l'inizio di n. 9), senza considerare un eventuale margine sinistro levigato.

¹⁶ Cfr. però CIS II, 158. V. Y. Meshorer, *Nabatean Coins*, Jerusalem 1975, pp. 61-62.

¹⁷ Lagrange: RB, 7 (1898), p. 172, legge BT̄B ŠLM; de Vogüé: *ibidem*, p. 173 preferisce ⁶LH ŠLM. Entrambi concordano sul fatto che questi segni sarebbero stati aggiunti da un'altra mano da quella dello scalpellino dell'iscrizione.

¹⁸ J. Starcky, *Une inscription nabatéenne de l'an 18 d'Arétas IV: Hommages à André Dupont-Sommer*, Paris 1971, p. 153. Alcune lettere di CIS II, 354 sono riportate in id.: *SDB VII*, fig. 696, 1.3, coll. 927-928.

¹⁹ Si intende qui con legatura il tratto di una lettera che si unisce alla successiva; per semi-legatura mi riferisco invece ad un tratto che tende solamente ad una lettera che può seguire o precedere.


c	· 6 6 = 6 · 6 6 · 6 6
b	· 7 7 7 7 7 = 7 > · 7 7 7 7 · 7 >
g	· 7
d	· 7 7 7 7 7 = 7 7 = 7 7
h	· 8 = 8 · 8 · 8 · 8 · 8 · 8 8 8 8
w	· 9 9 9 = 9 9 9 · 9 = 9 9 9 9 9 9 9 9 9 9 · 9
h	· 10 10 = 10 10 10 = 10 · 10 10
t	· 11 = 11 11 = 11 · 11
y	· 12 12 12 12 = 12 12 12
k	· 13 · 13 · 13 · 13 13
l	· 14 = 14 14 14 = 14 14 · 14 14
m	· 15 = 15 15 15 · 15 15 · 15 15 · 15 15
n	· 16 16 16 16 = 16 · 16 16 · 16
c	· 17 17 = 17 17 = 17 17 · 17
p	· 18 = 18 = 18
s	· 19 = 19 = 19
r	· 20 = 20 = 20 20 20 · 20
s	· 21 = 21 = 21
t	· 22 = 22 22 22 = 22 22 22 22 · 22 22
<p>f : forma finale</p> <p>· : punto di legatura</p> 	

Fig. 1.
Tavola paleografica
dell'iscrizione
di En-Numêr.

un'occasione un tratto in basso a destra che si lega al precedente. *Alep* finale a tre tratti è qui molto decorativa con i tratti laterali a metà altezza di quello trasversale, a differenza del tipo che compare spesso, anche in iscrizioni contemporanee, con i tratti laterali inclinati verso l'alto²⁰; è da notare che *alep* finale a tre tratti viene qui impiegata due volte; in un caso è presente invece la forma ad occhiello²¹.

Bet è arrotondata e variamente inclinata; da quasi verticale a quasi sdraiata. Due *bet* e probabilmente anche una terza (riga 3) sono piegate in alto a sinistra²². La lettera è spesso legata a sinistra²³.

Dalet ha un'asta verticale, talvolta appena inclinata verso sinistra. Solitamente nella scrittura nabatea la lettera non è legata; qui però, in almeno due casi (riga 1), la lettera seguente presenta una semi-legatura a destra²⁴.

He ha la forma non finale in cui il tratto obliquo destro, un'eccezione a riga 1, è separato da quello trasversale, unito al tratto sinistro²⁵. I punti di legatura sono posti, in un caso, alla base del tratto inferiore, altrimenti su quello trasversale. La forma finale "chiusa" ha in realtà le due aste convergenti, ma non unite²⁶; il secondo caso (riga 2) è abbastanza accentuato.

Waw ha la forma con occhiello sia aperto sia chiuso²⁷. In due casi l'occhiello è separato dall'asta obliqua. La lettera è qui frequentemente legata a

²⁰ Cfr. ad esempio la *alep* in Starcky: *Hommages à A. Dupont-Sommer*, pp. 151-159.

²¹ In altre iscrizioni nello stesso periodo *alep* finale a tre tratti non è usata, divenendo infine rara dopo la metà del I sec. d.C.; cfr. fig. 2.6. V. J. Starcky - J. Strugnell, *Pétra: deux nouvelles inscriptions nabatéennes*: RB, 73 (1966), p. 239; Starcky: *SDB VII*, col. 931; v. la discussione, *infra* (§ 2.3).

²² Secondo Starcky - Strugnell: RB, 73 (1966), p. 245, la *bet* del periodo "classico" è quadrata. Già in questo periodo comunque quest'ultima appare spesso usata come forma finale, preferendosi in posizione non finale *bet* in forma di quarto di cerchio; v. Milik - Starcky: ADAJ, 20 (1975), p. 119.

²³ In due casi *bet* iniziale sembra avere una semi-legatura a destra che però nel secondo caso, essendo verticale, potrebbe essere una semplice scalfittura.

²⁴ V. J. Naveh, *Some Notes on Nabatean Inscriptions from 'Avdat*: IEJ, 17 (1967), p. 187, per la breve discussione delle non frequenti *dalet* e *reš* con semi-legatura a sinistra, ivi però di un tipo diverso.

²⁵ *He* con asta trasversale separata dal lato destro si può notare in alcune iscrizioni del regno di Areta IV; v. ad esempio Milik - Starcky: ADAJ, 20 (1975), p. 121.

²⁶ Si tratta forse solo di una particolarità del lapicida. Cfr. Comunque CIS II, 212 del 35 d.C. ca. da Hegra, che presenta una simile forma di *he* finale. Per lo sviluppo dalla forma finale aperta alla forma chiusa, v. Starcky - Strugnell: RB, 73 (1966), p. 238. V. però quanto detto più oltre, ai paragrafi 2.2-3.

²⁷ Starcky - Strugnell: RB, 73 (1966), p. 240 indicano la forma con occhiello chiuso come tipica della scrittura calligrafica.

L'iscrizione della cappella rupestre di En-Numèr

destra. In due esempi, riga 2, incerto, e riga 3, sembra presente una semi-legatura a sinistra, che appare solo di rado nella scrittura nabatea.

Ḥet ha l'asta a sinistra che si incurva in basso a formare una semi-legatura, secondo il modo definito "classico"²⁸. Notevole è il fatto che alla riga 4 ed anche, ma in modo meno netto, alla riga 2, il tratto inferiore curvo a sinistra manchi del tutto. Le due estremità superiori sono alla stessa altezza. L'ultima *ḥet* della riga 2 è stata forse corretta su una *waw*; alla stessa riga un'altra *ḥet* ha l'asta destra con andamento molto irregolare; è forse una singolare semi-legatura che dalla sommità dell'asta destra della seconda *ḥet* della riga 1 sembra tendere con uno svolazzo alla parte superiore della *reš* precedente.

Tet ha l'asta inclinata più o meno leggermente a destra e le due barre trasversali che convergono ma non si toccano, almeno nella maggior parte dei casi (v. quanto detto a proposito di *he* finale).

Yod ha la forma arrotondata calligrafica che è giudicata tipica del periodo "classico"²⁹. L'asta superiore è di varia lunghezza. Alla riga 2 vi è una *yod* piccola e rovesciata in alto. In un caso (riga 1) una lettera in posizione finale ha una semi-legatura verso destra che forma una curva in basso, mentre altrove vi è un semplice tratto curvo a destra.

Kap non finale, alla riga 3 ha l'asta diritta e un tratto inferiore, orizzontale in un caso, diagonale verso il basso in un altro. La forma finale ha un'ampia testa e asta lunga e diritta; alla riga 4 la forma finale è stata forse corretta su una forma non finale, se non si vuole ammettere una semi-legatura a sinistra.

Lamed ha due forme: una con tratto verticale semplice ed un'altra con occhiello inferiore; questo può essere più o meno aperto³⁰; alla riga 1 un esempio sembra avere un occhiello inferiore molto piccolo³¹, mentre a riga 3 vi è una forma con occhiello quasi chiuso. La lettera con occhiello non è legata.

Mem è di forma arrotondata nella parte inferiore in accordo con il tipo che appare dopo la metà del I sec. a.C.³²; il tratto sinistro, che si lega, inizia da quello obliquo superiore. L'ultima *mem* della riga 1, peraltro incerta, e la prima di riga 4 sembrano invece avere il tratto inferiore che sale e poi si incurva

²⁸ Starcky - Strugnell: RB, 73 (1966), p. 239.

²⁹ V. Starcky: *Hommages à A. Dupont-Sommer*, p. 153.

³⁰ V. Starcky - Strugnell: RB, 73 (1966), p. 245, secondo i quali *lamed* con occhiello è la forma classica. Questa forma tenderebbe a sparire per semplificazione; v. J. Naveh, *The Origin of the Mandaic Script*: BASOR, 198 (1970), p. 36; Milik - Starcky: ADAJ, 20 (1975), p. 112.

³¹ V. ad esempio la prima *lamed* di CIS II, 201 da Ḥegra, dell'8 a.C.

³² V. Starcky - Strugnell: RB, 73 (1966), p. 239; Starcky: *Hommages à A. Dupont-Sommer*, p. 154; Milik - Starcky: ADAJ, 20 (1975), pp. 117, 121.

verso il basso tendendo a legarsi, secondo la forma attestata, più chiaramente, in altre iscrizioni contemporanee³³. La forma finale allungata ha in un caso la metà inferiore leggermente inclinata. La lettera si lega a destra e sinistra.

Nun ha un'asta più o meno verticale con il tratto inferiore che tende a legarsi alla base della lettera seguente. Degna di nota è la legatura in alto dell'ultima *nun* a riga 3. L'unica forma finale ha l'estremità superiore leggermente incurvata a sinistra.

'Ayin è legata sia a sinistra che a destra. Notevole è la lettera a riga 1 con semi-legatura a destra verso una *yod* finale, ottenuta prolungando la barra superiore sinistra.

Pe ha solo in un caso la testa chiusa.

Šade a riga 1 presenta una testa più chiusa ed angolosa delle altre.

Reš ha l'asta verticale leggermente obliqua verso sinistra; la testa è tracciata in almeno due occasioni (riga 3) incurvando il tratto verticale verso sinistra. È rara nella scrittura nabatea la semi-legatura a sinistra, qui verso una *het* (riga 1)³⁴.

Sin in un caso ha una semi-legatura a destra che parte dal tratto diagonale inferiore.

Taw ha il tratto verticale sinistro allungato e l'estremità inferiore, di dimensione molto varia, che risale, formando almeno in un caso una legatura a sinistra. È possibile che l'ultima *taw* di riga 3 costituisca un'inusuale forma finale, con il tratto inferiore assai allungato verso sinistra.

L'esame delle singole lettere mostra come lo stesso carattere venga tracciato secondo molteplici varianti; si vedano ad esempio *bet*, *he*, *waw*, *lamed*, *mem* ed anche - meno significative - *alep* e *het*. Se è certo possibile che le difficoltà dell'incisione su pietra siano alla base di alcune di queste differenze, nondimeno una prima osservazione concerne la relativa mancanza, in quest'iscrizione, di un rigido canone di scrittura monumentale.

2.2 Sembra ora utile accennare brevemente alla storia recente degli studi sulla paleografia nabatea³⁵.

³³ V. ad esempio fig. 2.6.7. Questa variante diverrebbe usuale solo durante il regno di Maliko II, secondo Starcky: *SDB VII*, col. 921.

³⁴ V. n. 24 sopra.

³⁵ Per chiarire che cosa si intenda qui con i termini corsivo e lapidario/monumentale, preciso che essi non si riferiscono a sostanziali qualità formali ma semplicemente alle tecniche della scrittura ad inchiostro o incisa su pietra ed alle loro caratteristiche intrinseche.

Anche nel campo degli studi epigrafici sul nabateo, per la traccia fornita sul divenire storico di questa scrittura, è fondamentale l'articolo di F.M. Cross sulla paleografia giudaica³⁶. In questo studio le scritture nabatea e palmirena venivano trattate, pur solo marginalmente, come elementi di paragone rispetto alla scrittura giudaica, dal loro sorgere fino al loro caratterizzarsi individualmente durante il I sec. a.C.³⁷.

J. Starcky pubblicava nel 1966 quello che è rimasto l'unico lavoro organico, benché troppo breve, sulla scrittura nabatea³⁸. Lo studioso, pur accettando sostanzialmente le posizioni di Cross, articolava però l'analisi tenendo conto degli specifici problemi e difficoltà presentati dai documenti nabatei, in parte dovuti alla scarsità del materiale sicuramente databile, specialmente per le fasi più antiche. Le conclusioni di Starcky definivano con sufficiente precisione uno sviluppo della scrittura nabatea, quale lo studioso aveva già assai più concisamente tracciato in articoli precedenti. Dopo una fase arcaica formativa, venivano individuate due fondamentali tradizioni, una corsiva ed una calligrafica monumentale, definita "transposition sur pierre" di quella corsiva³⁹, la cui influenza sulla scrittura lapidaria sarebbe stata alla base dello sviluppo successivo.

Condividendo sostanzialmente tale posizione, ma sottolineando una più netta differenziazione tra le varie tradizioni, almeno a livello della loro interfluenza, J. Naveh osserva che: "... the Nabatean elements gradually increase in the scripts of the monumental inscriptions of the first century B.C.E. ... These 'national' elements were first introduced into cursive handwriting; several decades or half a century elapsed before they were adopted into formal and monumental writing"⁴⁰.

³⁶ F.M. Cross, *The Development of the Jewish Scripts*: G.E. Wright (ed.), *The Bible and the Ancient Near East. Essays in Honor of William Foxwell Albright*, Garden City, New York 1961, pp. 133-202.

³⁷ Le suddivisioni formali paleografiche utilizzate nell'analisi (*sub-styles*), sono descritte in generale da J. Naveh, *The Development of the Aramaic Script*, Jerusalem 1970, pp. 4-7 e id., *Early History of the Alphabet*, Jerusalem-Leiden 1982, pp. 6-8.

³⁸ Starcky: *SDB VII*, coll. 926-937. Il medesimo studioso aveva pubblicato, tra l'altro, nel 1956 uno studio sulle iscrizioni arcaiche di Palmira, trattando assai concisamente le scritture palmirena e nabatea antiche: J. Starcky, *Inscriptions archaïques de Palmyre: Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida*, Roma 1956, vol. II, pp. 509-528. Notazioni isolate si trovano inoltre praticamente in ogni suo articolo citato nel presente lavoro.

³⁹ Starcky: *SDB VII*, col. 931.

⁴⁰ J. Naveh, *A Nabatean Incantation Text*: *IEJ*, 29 (1979), pp. 111-112; v. anche id., *Early History of the Alphabet*, p. 167. V. i commenti di A.C. Klugkist, *Midden-Aramese schriften in Syrie, Mesopotamie, Perzie en aangrenzende gebieden* (dissertazione), Groningen 1982, pp. 221, 224, secondo il quale, in

H.P. Roschinski accentua il carattere corsivo della scrittura nabatea attestata sui monumenti in pietra: "Die nabatäische Schrift ist ihren Charakter nach keine Inschriftenschrift, sondern eine kursive Schrift, für das Schreiben mit dem Schreibrohr auf vergänglichen Materialien zunächst viel besser geeignet. Dazu ist sie selbstverständlich auch verwendet worden, dann auf die Inschriften übertragen."⁴¹.

Riguardo ad aspetti specifici, Starcky ha creduto di poter identificare la presenza in Siria meridionale e Transgiordania di più varietà di scritture aramaiche semi-corsive tra cui quella di Petra, sola, fu la base per lo sviluppo calligrafico della cancelleria nabatea⁴². Stadio intermedio a questo passaggio sarebbe la cosiddetta scrittura di transizione dei primi anni del regno di Areta IV⁴³.

2.3 (Fig. 2). Durante il I sec. a.C. è ancora ravvisabile il legame con la scrittura corsiva aramaica d'impero. Si vengono d'altra parte presto definendo i caratteri propri della scrittura nabatea, che sviluppa forme tipiche rispetto alle altre scritture medio aramaiche, quali ad esempio *alep* ad occhiello, *he*, *waw* con occhiello (presente anche nell'aramaico giudaico palestinese), *mem* - del tipo con tratto superiore che tende alla lettera successiva simile alla lettera palmirena - *samek*, *qop* e *šin* con il tratto inferiore curvo; caratteristiche sono le numerose forme finali e le legature⁴⁴. I rapidi sviluppi della scrittura monumentale durante il I sec. a.C. sembrano significare la mancanza di una precedente tradizione unitaria. Per impostare il problema della relazione tra la scrittura lapidaria - i cui documenti sono relativamente numerosi solo dalla fine del I sec. a.C. - e quella corsiva - per la quale si dispone di testi, con un'eccezione, solo a partire dalla fine del I sec. d.C. - si procederà qui ad esaminare alcune iscrizioni dei secoli I a.C.-I d.C., con particolare riferimento al periodo del regno di Areta IV.

riferimento al passo qui citato, la documentazione disponibile non sembra permettere una netta distinzione tra scrittura corsiva, formale e monumentale. Il mio uso dell'aggettivo "formale" è scevro da qualsiasi allusione a qualità della scrittura.

⁴¹ H.P. Roschinski, *Sprachen, Schriften und Inschriften in Nordwestarabien*: "Bonner Jahrbücher", 180 (1980), p. 155.

⁴² Starcky: *SDB VII*, col. 930.

⁴³ V. Starcky - Strugnell: *RB*, 73 (1966), p. 240; Starcky: *Hommages à A. Dupont-Sommer*, pp. 153-154.

⁴⁴ V. Klugkist, *Midden-Aramese Schriften*, pp. 283-285 e fig. 82; v. anche Cross: *The Bible and the Ancient Near East*, p. 165 e n. 111, p. 198.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9
כ	כא	כב	כג	כד	כה	כו	כז	כח	כט
ב	בא	בב	בג	בד	בה	בו	בז	בח	בט
ג	גא				ג	ג	ג	ג	
ד	דא	דב	דג	דד	דה	דו	דז	דח	דט
ה	הא	הב	הג	הד	הה	הו	הז	הח	הט
ו	וּ	וּ	וּ	וּ	וּ	וּ	וּ	וּ	וּ
ז				ז				ז	ז
ח	חא	חב	חג	חד	ה	ח	ח	ח	ח
ט	טא	טב		טג	טד	טו	טז	טז	טז
י	יא	יב	יג	יד	יה	יו	יז	יח	יט
כ	כא	כב	כג	כד	כה	כו	כז	כח	כט
ל	לא	לב	לג	לד	לה	לו	לז	לח	לט
מ	מא	מב	מג	מד	מה	מו	מז	מח	מט
נ	נא	נב	נג	נד	נה	נו	נז	נח	נט
ס				ס	ס	ס		ס	ס
ע	עא	עב		עג	עד	עה	עו	עז	עט
פ		פא	פב		פג	פו	פז	פח	פט
צ	צא	צב	צג	צד	צה		צז	צח	צט
ק			קא	קב	קג	קד	קה	קו	קט
ר	רא	רב	רג	רד	רה	רו	רז	רח	רט
ש	שא	שב	שג	שד	שה	שו	שז	שח	שט
ת	תא	תב	תג	תד	תה	תו	תז	תח	תט

Fig. 2. Alcuni esempi di scrittura nabatea. 1–Ašlah; 2–Horvat Raqiq; 3–Shuqafiya 1; 4–CIS, II 349; 5–Shuqafiya 2; 6–Tempio di Al-‘Uzza; 7–Wadi Musa; 8, 9–Naḥal Ḥever. I numeri 1–4 e 8, 9 sono tratti da Naveh: IEJ, 29 (1979), fig. 1.2-7, p. 115. I numeri 5, 6 da Jones *et alii*: BASOR, 269 (1988), fig. 3, p. 50; nel numero 6, alcune lettere sono state aggiunte o modificate sulla base di Jones: BASOR, 275 (1989), fig. 2b, p. 44. Il numero 7 è tratto da Khairy: PEQ, 113 (1981), fig. 2, p. 20; sulla base della fotografia (*ibid.*, tav. III, pp. 24-25) si sono corretti alcuni caratteri. Le forme finali sono indicate da un asterisco in alto a destra; le lettere non sono in scala tra loro.

L'oscillazione tra varianti della stessa lettera è un fenomeno comune nella scrittura nabatea anche nel periodo cosiddetto "classico". La comparsa di una nuova forma non implica infatti la scomparsa di quella precedente; possono inoltre esservi varianti tipologicamente intermedie, ma anteriori o posteriori sotto il profilo cronologico⁴⁵. Queste osservazioni, evidentemente, non impediscono di riconoscere uno sviluppo graduale generale della scrittura nabatea; si vuole solo rilevare la difficoltà di precisare in maniera dettagliata tale evoluzione.

Bisogna tenere presente, d'altra parte, che molti problemi non potranno essere qui neppure accennati. Ad esempio, si considereranno solo alcune iscrizioni datate, solo in qualche caso provenienti da centri periferici, ignorando la questione delle varie tradizioni scritte e delle loro interfluenze reciproche nelle aree del Ḥiḡāz, della regione di Petra, del Ḥawrān ed anche del Negev, oltre che del Sinai⁴⁶. Un ulteriore problema è costituito dall'attribuzione delle iscrizioni, fino alla metà del I sec. a.C., ai regni dei sovrani nabatei, stante la ricorrenza dei nomi dinastici e l'incertezza nel tracciare uno sviluppo su base paleografica della scrittura.

Una tra le più antiche iscrizioni nabatee a noi pervenute è quella di Aṣṣlaḥ, proveniente da Petra e datata al 96 a.C. ca.⁴⁷. Essa mostra una scrittura per alcuni aspetti ancora arcaica ma già significativamente diversa da quella dell'iscrizione da Khalāṣah, datata generalmente all'incirca al 170 a.C. La prima presenta infatti alcuni caratteri che hanno assunto un aspetto che si può definire "nabateo" nel senso della comparsa di legature o, comunque, del tendere di una lettera alla successiva; ciò comporta lo sviluppo di determinati tratti e si può verosimilmente spiegare come dovuto alla scrittura ad inchiostro:

⁴⁵ Anche in questo senso non sembra possibile parlare di una scrittura di "transizione", per cui v. n. 43.

⁴⁶ V. a questo proposito Starcky: *SDB VII*, col. 930 e Klugkist, *Midden-Aramese schriften*, p. 285. Si sono qui considerate solo alcune varianti ritenute più significative, tralasciando esempi incerti; un'analisi eccessivamente minuziosa è parsa non utile sia per le evidenti differenze nella redazione e destinazione dei testi, sia per la difficoltà di disporre di buone fotografie o di calchi non ritoccati.

⁴⁷ Fig. 2.1. Per l'iscrizione di Aṣṣlaḥ, v. Cantineau, *Le nabatéen*, II, n°II, pp. 2-3 e n°I, pp. 43-44 per quella da Khalāṣah. V. i commenti sulla paleografia di Aṣṣlaḥ da parte di F.M. Cross, citato in Z.T. Fiema - R.N. Jones, *The Nabatean King-list Revised: Further Observations on the Second Nabatean Inscription from Tell esh-Shuqafiya, Egypt*: *ADAJ*, 34 (1990), p. 244; non sembra però di poter dare la stessa importanza che ivi si attribuisce alla tendenza verso un'altezza standard delle lettere ed alla caratterizzante presenza di "transitional variations" nella forma delle lettere, durante il I sec. a.C. Sulle fasi più antiche della scrittura nabatea, v. Cross: *The Bible and the Ancient Near East*, p. 145; Starcky: *SDB VII*, coll. 926-927; Klugkist, *Midden-Aramese schriften*, pp. 221, 283.

L'iscrizione della cappella rupestre di En-Numêr

si vedano ad esempio *ʿayin* e *taw*. Tratti più evoluti compaiono in *alep*, *he*, *het*, *yod*, *lamed* e *mem* che si avvicinano alla forma che sarà tipica per oltre un secolo.

La recente pubblicazione di un ciottolo con un'iscrizione dipinta, proveniente da Ḥorvat Raqiq nel Negev, da parte di J. Naveh e da lui datato all'incirca al 100 a.C., ha fornito il più antico esempio noto di scrittura corsiva nabatea⁴⁸. Questo importante documento è l'unico che permetta di valutare il rapporto tra la scrittura corsiva e quella lapidaria in questa epoca antica. I caratteri sono tracciati con ordine e precisione e sono piuttosto ampi, con frequenti legature fra le singole lettere; queste hanno un andamento d'insieme arrotondato; le forme più evolute sono costituite da *alep* chiusa, *bet* quasi senza testa, *het* con i tratti laterali allungati in alto e curvi in basso, *yod* e *mem* più tondeggianti ed ampie.

La prima iscrizione da Tell esh-Shuqafiya (Egitto), datata al 77 a.C. ca.⁴⁹, presenta un'interessante varietà di forme quali *šade* e *qop* ancora arcaiche e *kap* in forma di "tre" che dipende forse da una tradizione diversa; *alep* costituisce invece il primo esempio del tipo ad occhiello, caratteristico della scrittura lapidaria nabatea; *šin* e *taw* sono piuttosto sviluppate. Nel complesso, l'iscrizione si presenta senza dubbio come nabatea; la provenienza periferica deve comunque essere tenuta in conto nel valutare la paleografia.

Al 66 a.C. ca. risale la dedica della statua di Rabb'el⁵⁰, da Petra, che mostra uno sviluppo di una forma finale secondaria come *mem*, oltre a lettere significative come *bet* quasi senza testa e *qop* con piccolo occhiello. L'iscrizione successiva datata è del 34 a.C. ca. e proviene anch'essa, a quanto sembra, da Tell esh-Shuqafiya⁵¹. Il tracciato dei segni è angoloso con legature abbastanza frequenti. *Alep*, *bet* e *šin* hanno una forma che perdurerà, pur con qualche

⁴⁸ Fig. 2.2. Naveh: IEJ, 29 (1979), pp. 111-119, tav. XIV; v. spec. pp. 111-112. La datazione proposta deve considerarsi solo indicativa.

⁴⁹ Fig. 2.3. Cross: *The Bible and the Ancient Near East*, p. 161 e n. 105, p. 196. V. anche la diversa posizione di Starcky: *SDB VII*, coll. 929-930. La datazione alta è provata ora dal testo pubblicato da R.N. Jones - P.C. Hammond - D.J. Johnson - Z.T. Fiema, *A second Nabatean Inscription from Tell esh-Shuqafiya, Egypt*: BASOR, 269 (1988), pp. 47-57, spec. p. 49, che fissa l'ascesa al trono di Maliko I al 59/58 a.C.; v. al riguardo Fiema - Jones: ADAJ, 34 (1990), p. 242. Per l'iscrizione di SHUqafiya 1, v. J. Strugnell, *The Nabatean Goddess al-Kutba' and her Sanctuaries*: BASOR, 156 (1959), pp. 31-33, anche per la bibliografia precedente.

⁵⁰ Fig. 2.4. CIS II, 349; Cantineau, *Le Nabatéen*, II, n°1, pp. 1-2. V. però le discussioni sulla forma di *alep* in Cross: *The Bible and the Ancient Near East*, n. 105, p. 196 e, *contra*, Starcky: *SDB VII*, col. 929.

⁵¹ Fig. 2.5. Jones *et alii*: BASOR, 269 (1988), pp. 47-57.

variazione, fino al I sec. d.C. La diversità tra le varie forme di *he*, *waw*, *pe* e *taw* è forse dovuta all'incisione non accurata.

Fin dai suoi inizi dunque, uno dei tratti distintivi della scrittura nabatea è il grande numero di varianti che essa presenta, sia all'interno della stessa area, sia in zone diverse, sotto il profilo sia sincronico sia diacronico⁵². Manca cioè un canone rigido da utilizzare in iscrizioni monumentali: durante il I sec. a.C., infatti, tutte le poche iscrizioni presentano aspetti peculiari, quali sono stati accennati trattando Shuqafiya 1, CIS II, 349 e Shuqafiya 2. Il ciottolo da Ḥorvat Raqiq mostra d'altra parte come la scrittura corsiva all'inizio del I sec. a.C. non si differenzi sostanzialmente da quella lapidaria all'incirca contemporanea.

All'inizio del regno di Areta IV, 9 a.C. ca., risale la dedica di Syllaio, trovata a Mileto⁵³, che presenta *alep* ad occhiello anche in posizione finale, *bet* con ampia testa, *yod* finale ampia e *het* senza trattino superiore sinistro, una forma documentata inoltre in un'iscrizione da Khirbet Tannūr del 7 a.C. ca.⁵⁴ e in CIS II, 163 del 2 a.C. ca. da Si^c⁵⁵, ma che diverrà usuale solo in seguito; essa compare anche in un testo da Ḥegra⁵⁶, che proviene da una tomba sulla cui facciata figura anche CIS II, 199, di cui deve, presumibilmente, avere la stessa data, 4 d.C. ca. *Alep* è sempre ad occhiello nella prima di queste due iscrizioni, anche in posizione finale, mentre nella seconda la forma finale può essere a tre

⁵² Per quanto invece riguarda le legende monetali nabatee, esse presentano, fin dalle loro più antiche attestazioni, una notevole continuità nella forma delle lettere, non potendosi distinguere nella maggior parte di esse quasi alcuna evoluzione nel corso di oltre un secolo e mezzo, come ad esempio in *he*, che è aperta anche in posizione finale; una notevole eccezione è costituita da *mem* che, sotto Rabb'el II, può avere il tratto inferiore che si lega. Forme evolute sin dall'inizio sono *alep* ad occhiello e *bet* senza testa; è possibile che forme come *alep* a tre tratti e *lamed* con ampio occhiello non siano state usate a motivo delle loro ampie dimensioni. V. Meshorer, *Nabatean Coins*, tav. a p. 83.

⁵³ Cantineau, *Le Nabatéen*, II, n° III, pp. 45-46.

⁵⁴ Cfr. R. Savignac, *Le dieu nabatéen de La'aban et son temple*: RB, 46 (1937), n° 1, pp. 405-408, tav. IX, 1,2; si noti che qui *he* finale è del tipo aperto in basso.

⁵⁵ Quest'ultima iscrizione mostra *alep* chiusa, ma non del tipo ad occhiello e *šin* con il tratto inferiore assai breve, che conservano le forme più antiche; di aspetto corsivo sono *he* chiusa in basso, *het* aperta a sinistra e *taw* finale con il tratto inferiore sinistro curvo su se stesso; *kap* in forma di "tre" si ritrova nella scrittura palmirena ed è probabilmente significativo che questa forma, al pari di quelle di tradizione arcaica, appaia nel Ḥawrān.

⁵⁶ A. Jaussen - R. Savignac, *Mission archéologique en Arabie*, Paris 1909, vol. I, n° 2, pp. 142-145, fig. 90; Cantineau, *Le Nabatéen*, II, n° III, pp. 29-31. Degno di nota è il fatto che le due iscrizioni, provenienti dal medesimo contesto e di eguale datazione, siano redatte secondo modi diversi; la prima, infatti, presenta forme più libere ed incise in modo meno accurato rispetto alla seconda epigrafe.

L'iscrizione della cappella rupestre di En-Numêr

tratti, con la barra destra verticale e non unita al tratto centrale⁵⁷; *yod* finale ha una forma aperta nel primo testo, ma è più stretta ed allungata nel secondo; forme finali allungate sono presenti in entrambe le iscrizioni, *nun* nell'una e *pe* nell'altra. CIS II, 201 da Ḥegra dell'8 d.C. ca., presenta *alep* simile a quella di CIS II, 199, *he* con il tratto obliquo destro separato da quello trasversale, unito al sinistro e *samék* che ha il piccolo occhiello superiore aperto in alto. Un'epigrafe da Šabra del 9 d.C. ca.⁵⁸, mostra *alep* finale a tre tratti, con le due aste laterali inclinate verso l'alto, *bet* di forma sia arrotondata sia quadrata con ampia testa⁵⁹, *he* finale aperta in basso.

In parte diverse, da queste ultime e tra loro, sono le iscrizioni da Petra della cappella rupestre di En-Numêr, del 20 d.C. ca., del tempio di Al-ʿUzza, datata al 28 d.C. ca.⁶⁰ e quella da Wadi Musa risalente al 25 o al 35 d.C. ca.⁶¹. Ad esempio, *alep* finale può essere a tre tratti nell'iscrizione di En-Numêr ma è sempre ad occhiello nelle altre due; *waw* è sempre chiusa nelle due iscrizioni dal tempio di Al-ʿUzza e da Wadi Musa, ma nella dedica della statua di Oboda può essere anche aperta; nell'epigrafe da Wadi Musa *het* può mancare del tratto superiore sinistro; *tet* può essere aperta in basso a sinistra nelle iscrizioni da Wadi Musa e dal tempio di Al-ʿUzza⁶²; in quest'ultima *mem* ha il tratto inferiore che si lega e quello superiore che si incurva verso l'alto, una forma presente nelle altre due iscrizioni solo con esempi meno evidenti; *lamed* è del tipo ad occhiello solo nella dedica di En-Numêr. L'iscrizione dal tempio di Al-ʿUzza presenta, al pari di CIS II, 209 del 31 d.C. ca. da Ḥegra, lettere finali molto allungate come *bet*, *nun*, *ʿayin* e *pe* che derivano verosimilmente dalla scrittura ad inchiostro.

Questo esame di una pur esigua parte del materiale epigrafico del regno di Areta IV, mostra come sia ampio il numero di varianti, che compaiono in un

⁵⁷ Al pari di un'altra iscrizione da Ḥegra del 31 d.C. ca.; v. Jaussen - Savignac, *Mission archéologique*, I, pp. 151-153, tav. VIII.

⁵⁸ Starcky: *Homages à Dupont Sommer*, pp. 151-159. V. anche la discussione riguardo alla datazione e alla provenienza, probabilmente da Petra, *ibidem*, pp. 157-159.

⁵⁹ Al pari di CIS II, 198 dell'1 a.C. ca. da Ḥegra, che presenta inoltre *he* finale chiusa in basso.

⁶⁰ Fig. 2.6. P.C. Hammond - D.J. Johnson - R.N. Jones, *A Religio-Legal Nabatean Inscription from the Atargatis - Al-ʿUzza Temple at Petra*: BASOR, 263 (1986), pp. 77-80; R.N. Jones, *A New Reading of the Petra Temple Inscription*: BASOR, 275 (1989), pp. 41-46.

⁶¹ Fig. 2.7. Khairy: PEQ, 113 (1981), pp. 19-25 e Milik: *ibidem*, pp. 25-26.

⁶² Oltre che in CIS II, 163, essa è anche presente in CIS II, 332 da Dedan dell'8 a.C. ca. Cfr. quanto invece detto da Starcky-Strugnell: RB, 73 (1966), p. 240 riguardo all'assenza di questa forma nella scrittura "calligrafica standardizzata".

arco di tempo e di spazio assai limitato. Si nota, d'altra parte, una certa uniformità nella disposizione regolare ed ordinata dei caratteri, iscritti spesso in spazi appositamente delimitati. Si diffonde l'uso di tipiche forme finali, allungate e decorative. Non è possibile operare una distinzione troppo netta tra la prima e la seconda parte del regno di Areta IV. Alcune forme continuano inoltre ad essere presenti anche in seguito, durante i regni di Maliko II (40-70 d.C.) e di Rabb'el II (70-106 d.C.), di cui si esaminerà adesso qualche iscrizione.

Al 44 d.C. ca. risale il testo trovato a Djôf⁶³, che presenta interessanti forme finali come *waw* incurvata a sinistra, *yod* quasi chiusa e *šin* con asta diritta. Due esempi di *alep* finale sono del tipo a tre tratti, quali compaiono, con i tratti laterali rivolti più verso il basso, in CIS II, 218 datata al 41 d.C. ca. da Ḥegra⁶⁴. CIS II, 221 da Ḥegra del 51 d.C. ca. mostra un uso frequente di legature e presenta una *samek* in cui i tratti superiori convergono unendosi. Un'iscrizione da Şalkhad, CIS II, 182, del 56 d.C. ca., presenta *het* senza trattino superiore sinistro, la piccola *mem* arrotondata con il tratto inferiore che si lega e una *taw* finale con il tratto inferiore sinistro curvo su se stesso in alto. CIS II, 223 del 61 d.C. ca., proveniente da Ḥegra, mostra una *bet* quadrata finale di forma allungata con ampia testa⁶⁵, *yod* piccola ed angolosa, i tratti inferiori di alcune lettere quasi diritti (*het*, *taw*). Un'iscrizione da Petra dell'epoca di Rabb'el II⁶⁶ mostra una scrittura con ampio uso di legature di cui le più notevoli sono quelle di *bet* con *het*, secondo un tipo presente già nell'iscrizione dal Djôf e di *mem* con *lamed* ad occhiello; vanno anche menzionate la *het*, costituita da due aste oblique unite al vertice e la *qop*, con il piccolo occhiello aperto a sinistra. CIS II, 224 del 72 d.C. ca., da Ḥegra, è iscritta con caratteri di varia grandezza e forme finali assai allungate che si estendono anche oltre le lettere vicine; è inoltre presente *het* senza trattino superiore sinistro, che compare anche in CIS II, 225 del 74 d.C. ca.⁶⁷. Un'altra iscrizione da Ḥegra del 75 d.C. ca.⁶⁸, presenta una *bet* quadrata non finale con un'ampia testa; una

⁶³ R. Savignac - J. Starcky, *Une inscription nabatéenne provenant du Djôf*: RB, 64 (1957), pp. 196-217.

⁶⁴ V. la discussione sulla datazione di CIS II, 218 in Savignac - Starcky: RB, 64 (1957), p. 214; Starcky: *SDB VII*, col. 931.

⁶⁵ *Bet* non finale quadrata con ampia testa compare, ad esempio, anche in un'iscrizione dell'epoca di Maliko II pubblicata da Starcky - Strugnell: RB, 73 (1966), pp. 244-247, tav. IX c.

⁶⁶ Cantineau, *Le Nabatéen*, II, N°VIII, pp. 9-10.

⁶⁷ Calchi più leggibili di quelli del CIS si trovano in Jaussen - Savignac, *Mission archéologique*, I; per queste due ultime iscrizioni v. *ibidem*, n°34, pp. 196-198, tav. XXIII e n°35, p. 199, tav. XXIV.

⁶⁸ Jaussen - Savignac, *Mission Archeologique*, I, n°22, pp. 182-183, fig. 99 e tav. IX.

L'iscrizione della cappella rupestre di En-Numêr

forma finale, simile, è presente in una stele datata al 93 d.C. ca. dal Ḥawrān⁶⁹, che mostra inoltre una *alep* ancora a tre tratti.

Nella seconda metà del I sec. d.C. la scrittura monumentale non sembra conoscere una sostanziale evoluzione; si nota comunque la tendenza di alcune varianti, già apparse in precedenza, a divenire più frequenti e la presenza anche di nuove forme evolute. Durante il I sec. d.C. questa scrittura regionale aveva quindi raggiunto, nella forma lapidaria, un grado di sviluppo abbastanza stabile.

La documentazione corsiva diviene accessibile per il periodo compreso tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C.; disponiamo infatti di alcuni papiri datati in modo sufficientemente preciso, provenienti dalla zona del Mar Morto, oltre che di pochi altri documenti. Una discussione di questo materiale permetterà di definire, almeno in parte, il rapporto che intercorre tra la scrittura lapidaria del I sec. d.C. e quella corsiva all'incirca contemporanea o di poco più tarda; la valutazione complessiva fornirà elementi per fare alcune osservazioni anche per l'epoca di Areta IV.

Un contratto nabateo su papiro, databile all'ultimo quarto del I sec. d.C.⁷⁰, proviene verosimilmente dalla celebre "Cave of the Letters", dove sono stati trovati altri sei papiri nabatei, non ancora editi; sono invece stati pubblicati due documenti minori, datati al 125 e 130 d.C. ca.⁷¹. Alcuni ciottoli dipinti provengono da Nessana e sono ora datati, solo indicativamente, da J. Naveh all'incirca al 100 d.C.⁷². La scrittura che presentano questi testi non è omogenea. Il contratto su papiro è vergato con una scrittura calligrafica, con caratteri allungati e tracciati in modo regolare ed accurato⁷³. Ciò nonostante alcune lettere presentano varie forme: *alep*, nel tipo più stilizzato, è una semplice linea verticale, *ḥet* ha il tratto sinistro che si unisce al vertice di quello destro⁷⁴, *ṭet*

⁶⁹ Cantineau, *Le Nabatéen*, II, n°X, pp. 21-22.

⁷⁰ J. Starcky, *Un contrat nabatéen sur papyrus*; RB, 61 (1954), pp. 161-181; sulla provenienza v. Y. Yadin, *Expedition D - The Cave of the Letters*; IEJ, 12 (1962), p. 229.

⁷¹ N. Lewis - Y. Yadin - J.C. Greenfield, *The Documents from the Bar Kokhba Period in the Cave of Letters. Greek Papyri. Aramaic and Nabatean Signatures and Subscriptions*, Jerusalem 1989, n°15.38, pp. 58-64, 139-140 e tavv. 10-12, n°22.31-35, pp. 98-101, 147 e tavv. 27-28; è difficile giudicare se le firme dei testimoni in 15.42, 44-46 e 22.37-38, 40 siano nabatee o aramaiche, mancando in generale, tra l'altro, le caratteristiche legature.

⁷² F. Rosenthal, *Nabatean and Related Inscriptions*; H. Colt (ed.), *Excavations at Nessana*, London 1962, pp. 198-210 di cui però solo i primi quattro sono significativi; i numeri 9-10 non sono nabatei. L'editore data questo materiale tra il 150 e 350 d.C.; ma v. ora Naveh; IEJ, 29 (1979), n. 3, p. 111.

⁷³ Cfr. fig. 2.8.

⁷⁴ Questa forma compare anche nei documenti dal Naḥal Hever.

ha due forme che sono dovute al semplice variare del modo di tracciarle con lo stilo, *yod* ha due forme finali a seconda se sia legata a destra o meno (v. ad es. A.6,7), *mem* è arrotondata, con il tratto inferiore che va a legarsi⁷⁵, *samek*, piccola e arrotondata, è aperta in alto a sinistra, con i tratti ripiegati all'esterno, di cui l'inferiore è più allungato, *taw* può anche avere il tratto sinistro curvo su se stesso⁷⁶. La semplificazione dei tratti fa sì che alcune forme tendano a confondersi: è questo il caso di *bet*, *dalet*, *zayin*, *yod*, *kap*, *nun*, *pe* e *reš*. Vi sono numerose forme finali assai allungate come quelle di *bet*, *he*, *yod*, *kap*, *lamed*, *mem*, *nun*, *samek*, *ʿayin*, *šade*, *qop* e *šin*; *taw* finale è solo in scala maggiore rispetto alla lettera non finale (B.8).

Nei documenti dal Naḥal Ḥever compare una scrittura corsiva calligrafica ed una vergata in modo più libero⁷⁷, con lettere piccole in cui la confusione di forme simili è maggiore. Alcune forme caratteristiche per quest'ultimo tipo sono presenti nei due testi pubblicati; *alep* ha sia la forma ad occhiello (15.39) sia quella, assai più frequente, costituita da una barra verticale solitamente non legata a sinistra, *dalet* è formata da un semplice tratto quasi verticale, mentre la forma finale, più allungata, conserva la parte superiore curva (22.31), *he* può avere il tratto obliquo sinistro staccato e parallelo a quello superiore trasversale (15.39) e varie forme finali, calligrafiche ad occhiello o molto semplificate (15.39), *waw* può conservare l'occhiello o esser formata da una barra verticale, *yod* anche negli esempi più semplificati mantiene la parte inferiore con una curva verso destra, *mem* può essere aperta nella parte superiore, *ʿayin* ha una forma a "S" schiacciata (22.31), *qop* in un caso è costituita da un semplice occhiello (15.39), *šin* ha il tratto obliquo destro inferiore che si attacca a quello superiore e in un caso la lettera ha una forma a "W" (22.32), *taw* infine è costituita da un tratto obliquo a metà del quale ve ne è un altro verso il basso, che può curvare verso sinistra.

I ciottoli da Nessana sembrano rappresentare un *ductus* intermedio⁷⁸. Infatti, accanto a forme tracciate con cura e ben riconoscibili, come alcune di *alep*, *he*, *yod*, *mem*, *samek*, *šade* (di cui una varietà ha un ampio occhiello, 7.2), *šin* e *taw*, ve ne sono altre piuttosto semplificate come *alep* costituita da una linea verticale, *he*, anche non finale, tracciata con un unico tratto che forma un

⁷⁵ In un caso (C.3), sembra avere una singolare forma piuttosto diritta ed angolosa, in cui è il tratto superiore che si lega.

⁷⁶ Un antecedente di questa forma è in CIS II, 163; essa appare anche in altre iscrizioni, come ad esempio in CIS II, 182.

⁷⁷ Fig. 2.9. V. anche Naveh: BASOR, 198 (1970), tav. a p. 35.

⁷⁸ Senza però attribuire un preciso significato cronologico a questa espressione; essa ha solo valore sotto il profilo tipologico.

L'iscrizione della cappella rupestre di En-Numër

occhiello a sinistra, *het*, *yod* finale costituita da una curva quasi orizzontale, *kap* formata da una linea obliqua con una curva in basso a destra, *pe* ridotta ad un semplice tratto curvo, *reš* pure molto semplificata e *taw* tracciata con una linea obliqua che a metà si incurva verso destra in basso (1.1), secondo la nuova lettura di J. Naveh⁷⁹. La provenienza disparata dei documenti da Nessana impone una certa cautela nella loro valutazione; ad esempio il documento n°4 mostra forme tracciate in modo chiaro ed accurato, mentre altrove le stesse lettere sono più semplificate; non sembra però possibile tradurre le differenze interne ai vari testi in termini di sequenze relative.

Le iscrizioni dal tempio di Ramm, dipinte ad inchiostro su stucco, sono datate al 147 d.C.⁸⁰; pur essendo posteriori alla fine del regno nabateo (106 d.C.), vengono qui prese in considerazione a motivo della scarsità dei documenti corsivi e per la datazione verosimilmente certa. La scrittura è calligrafica, vergata con cura, con lettere regolari e forme finali allungate, particolarmente nei frammenti 1 e 2, parte di un'iscrizione dedicatoria posta sui muri interni del tempio. Questo testo presenta forme assai simili, anche nelle dimensioni, pur essendo qui i caratteri un po' più larghi, a quelle del contratto su papiro; notevole è la *he* di 4.1 e 5.1, che ha i tratti inferiori curvi e paralleli, secondo una forma presente anche in CIS II, 211, 203, 223 e, appunto, nel contratto su papiro. Rispetto a quest'ultimo invece sono diverse la *he* finale di 1.4, che ricorda quella di Nessana 1.3,4 e la mancanza di forme semplificate, ad eccezione di una *alep* costituita da una linea verticale (1.4).

Alla fine del I sec. d.C. la scrittura corsiva del contratto su papiro presenta molte forme semplificate e simili tra loro, ciò che non avviene nella scrittura lapidaria, almeno in questa misura. Il corsivo più libero del Naḥal Ḥever mostra questo aspetto ancora più marcato e presenta forme di estrema semplificazione e stilizzazione, arricchendo il quadro di una scrittura regionale diversificata. Le iscrizioni del tempio di Ramm seguono invece una tradizione più vicina a quella della scrittura monumentale del I sec. d.C.⁸¹.

⁷⁹ Naveh: IEJ, 29 (1979), n. 3, p. 111.

⁸⁰ R. Savignac - G. Horsfield, *Le temple de Ramm* : RB, 43 (1935), pp. 265-269, figg. 18, 20 e tav. X. V. anche Starcky: RB, 61 (1954), n. 2, p. 163 e id.: SDB VII, col. 932.

⁸¹ Queste iscrizioni mostrano come, anche dopo la fine del regno nabateo, continuasse almeno per un certo periodo la tradizione calligrafica precedente.

§ 3. *Considerazioni conclusive*

Il sorgere e l'affermarsi del regno nabateo coincidono con il rapido sviluppo di una scrittura che assume un carattere regionale originale⁸². Sembra mancare però fin dall'inizio un'evoluzione unitaria e ciò verosimilmente perché alla base della scrittura lapidaria è operante, almeno fino ad un certo stadio, una tradizione corsiva; ciò sembra indicato dalla soppressione nel corso del tempo di alcuni tratti (in *bet, het, tet, lamed, qop*) o dalla significativa variazione dell'andamento di altri (in *yod, mem*), dalla comparsa di forme finali secondarie e anche assai allungate, oltre che nello svilupparsi dei tratti inferiori che tendono a legarsi. E' tuttavia verosimile che nell'utilizzazione su pietra questa scrittura conosca variazioni e adattamenti propri che sono difficilmente valutabili in considerazione della quasi totale assenza di materiale corsivo.

Con il regno di Areta IV si può parlare di una monumentalizzazione della scrittura. Questa cosiddetta calligrafia è caratteristica, tra l'altro, per l'uso decorativo di forme finali allungate e per le frequenti legature. La mancanza di un modello rigido di scrittura lapidaria risulta d'altra parte evidente anche dall'esame di una singola iscrizione quale quella di En-Numér, che presenta varianti di una medesima lettera anche significative. Il confronto con la documentazione contemporanea sembra confermare questa osservazione. Sembra essersi verificata quindi in questo periodo una certa uniformità formale, che non raggiunge mai però una vera e propria standardizzazione⁸³. Si può ritenere che questo periodo di fioritura politica ed economica abbia segnato la formulazione più monumentale di una scrittura fondamentalmente "corsiva". Date tali caratteristiche della scrittura, non sono utili, ai fini di una classificazione tipologica, descrizioni eccessivamente dettagliate dei segni, come afferma anche H.P. Roschinski: "Da die nabataische Inschriftenschrift nie ihre Verbindung mit der kursiven Schreiftschrift aufgegeben hatte, kam es dabei zu keiner deutlichen Stilbildung ... So'ist ... eine Einteilung der Schrift in (zeitlich

⁸² Dal momento che le prime monete con legende nabatee - gli esemplari anteriori essendo in greco - risalgono, a quanto sembra, ad Oboda II (circa 62-59 a.C.), questa scrittura in precedenza non doveva ancora essere sentita come "nazionale". V. Meshorer, *Nabatean Coins*, pp. 9-18; v. però p. 11 per il suggerimento che lettere nabatee isolate fossero già comparse con Areta II (circa 120/10-96 a.C.); v. anche Fiema - Jones: *ADAJ*, 34 (1990), pp. 242-245.

⁸³ V. la fig. 79 in Klugkist, *Midden-Aramese Schriften*, pp. 222-223 che pure non esaurisce tutte le possibili varianti.

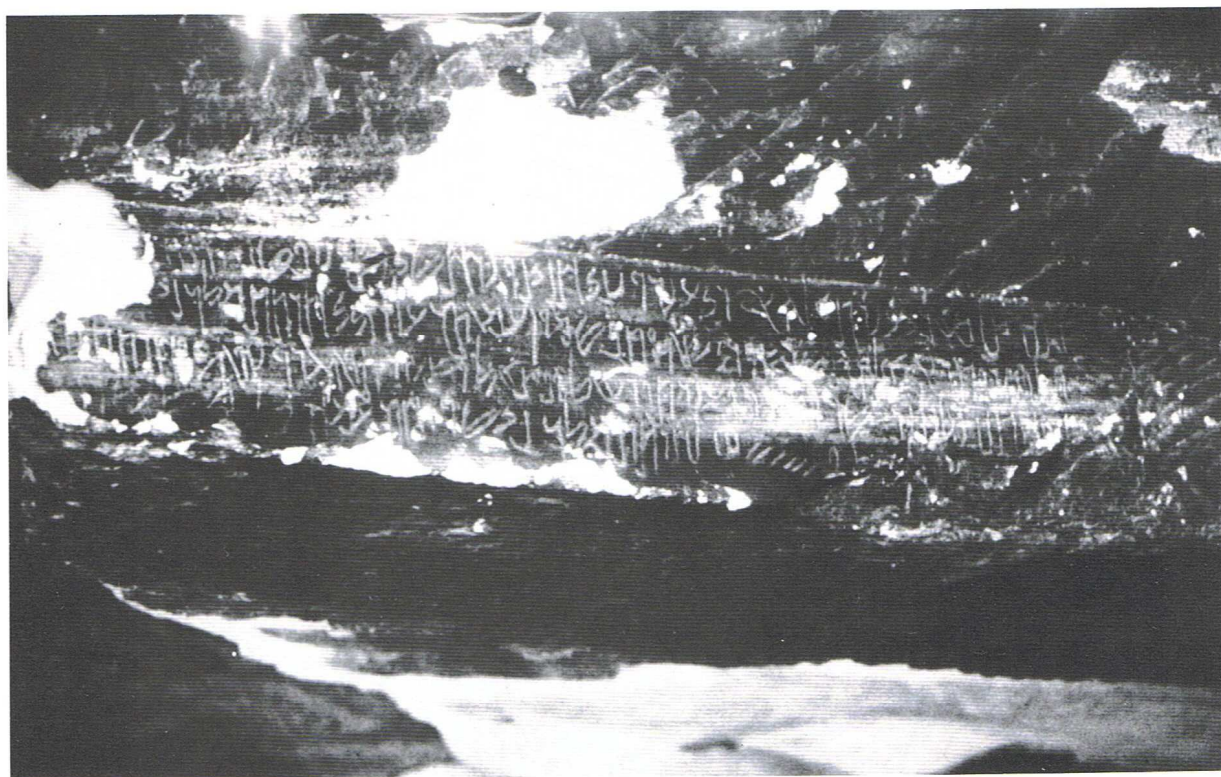
L'iscrizione della cappella rupestre di En-Numèr

und räumlich hinreichend sicher) begrenzte Stilstufen eher ein hyperkritisches Unternehmen"⁸⁴.

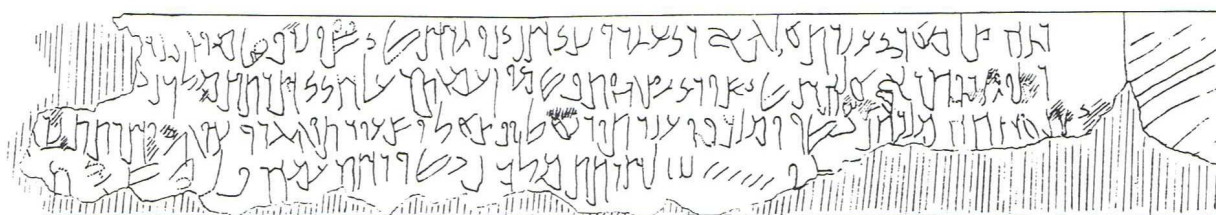
Come si è notato, durante il I sec. a.C. lo sviluppo della scrittura lapidaria sembrerebbe dovuto all'influenza diretta di quella corsiva. E' inoltre probabile supporre, sulla base dei pochi documenti in nostro possesso, che la scrittura corsiva continuasse un proprio sviluppo in autonomia⁸⁵, con un ritmo di evoluzione più rapido di quella lapidaria: le due opposte tendenze avrebbero contribuito a far emergere, forse fin dalla fine del I sec. a.C. e poi per tutto il corso del I sec. d.C., una "tradizione" scribale monumentale, che ha comunque sempre mancato di sistemazioni del tutto unitarie. Un indizio a favore di questa ricostruzione potrebbe consistere nell'esistenza, alla fine del I sec. d.C., di diverse tradizioni corsive, le cui schematizzazioni non appaiono accolte nella scrittura su pietra.

⁸⁴ Roschinski: "Bonner Jahrbücher", 180 (1980), pp. 175-176.

⁸⁵ A motivo forse anche dell'uso corrente della scrittura nabatea che doveva essere, come i pochi documenti corsivi sembrano indicare, comunemente usata nelle transazioni commerciali, secondo il giudizio già di W.F. Albright, *A Biblical Fragment from the Maccabean Age: the Nash Papyrus*: JBL, 56 (1937), p. 168.



a-b. Foto e copia dell'iscrizione di En-Numêr.



0 5 10 cm